

Onorevoli colleghi, vi chiedo veramente un'attenzione che non avete avuto durante l'espressione del voto di fiducia, dal momento che vi hanno imposto di votare la fiducia al Governo. Vi chiedo un'attenzione forte su tutti gli ordini del giorno presentati. Votando a favore degli ordini del giorno — anche a favore di quelli sui quali il ministro ha espresso parere contrario — si potrebbe realizzare ciò che non siamo riusciti a fare con gli emendamenti, ossia migliorare questo bruttissimo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carbonella. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CARBONELLA. Signor Presidente, se in altre occasioni abbiamo stigmatizzato con forza la scelta del Governo di porre la questione di fiducia, in questa particolare circostanza non possiamo fare a meno di esprimere, con grande veemenza e convinta determinazione, la nostra più netta condanna sul metodo adottato in ragione della importante rilevanza che riveste il provvedimento in esame.

Consideriamo assolutamente inaccettabile, infatti, che su una materia che affrisce ai progetti di vita e alle prospettive di milioni di cittadini si possa decidere con un « sì » o un « no » imposti al Parlamento. Una riforma previdenziale non si liquida in questo modo. La riforma delle pensioni non può essere né sacrificata a giochi politici e trattata come merce di scambio, né strumentalmente utilizzata per meschine esigenze economiche e finanziarie al fine di accontentare soggetti terzi, pur se denominati Ecofin. Fare cassa sulle spalle e sulla pelle di milioni di pensionati, di pensionandi e di lavoratori precari non è socialmente sopportabile. Negare al Parlamento la possibilità di emendare, migliorare ed integrare il testo del Governo significa mortificare sensibilità sociali e tensioni ideali in esso presenti.

Emarginare l'opposizione e ridurre al minimo il confronto è sintomo di grave

debolezza democratica. Questo modo di governare ed usare le istituzioni non può non suscitare allarme e mobilitazione sociale, così come confermato già dalle organizzazioni sindacali.

Collegli, le questioni innanzi sollevate non afferiscono a questioni di carattere formale. Esse sono tutt'uno con l'esigenza di mantenere saldo il vincolo tra cittadini e istituzioni, che si estrinseca tramite il confronto, l'informazione, il coinvolgimento soprattutto dei soggetti che hanno la rappresentanza sociale, politica e istituzionale. Con la predisposizione di provvedimenti come questi, che rendono nebuloso il presente e incerto il futuro, non fate altro che accrescere preoccupazioni e inquietudine e diventa difficile avere fiducia nella prospettiva.

Ma non era il Presidente del Consiglio che esortava alla fiducia, all'ottimismo, a pensare positivo? Dopo questa ennesima stangata, andate voi a far sorridere gli italiani, i lavoratori, i pensionati, i pensionandi, i giovani, le donne e milioni di famiglie che non arrivano più alla fine del mese con lo stipendio che si ritrovano e non sanno più cosa significa fare le ferie perché non possono permetterselo!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il giudizio che esprimiamo su questa riforma è fortemente negativo. Pensavamo ad una riforma che migliorasse la precedente, la quale — checché ne possiate pensare — ha prodotto ottimi risultati e lo avete verificato. Voi ci presentate una pessima riforma, il cui testo scardina uno dei principi fondamentali della riforma Dini. Determinate, infatti, una rottura generazionale, rimuovendo il vincolo solidaristico su cui essa si reggeva.

Avete innalzato l'età pensionabile in modo iniquo e repentino; avete reso impraticabile l'età pensionabile flessibile, elemento cardine del sistema contributivo; avete cancellato le pensioni di anzianità, mentre vi sono norme penalizzanti per le donne, i lavoratori in mobilità e i proscutatori volontari. Non sono coperti i lavoratori atipici, sono insoddisfatti quelli autonomi ed infine avete smantellato gli ammortizzatori sociali.

Cari colleghi, questa riforma di fine luglio prevede solo « tagli » allo Stato sociale. Una volta le riforme si facevano per far star meglio la gente: si vede che con questo Governo non è più vero. Gli italiani sapranno come ricambiare (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo - Congratulazioni*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meduri. Ne ha facoltà.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la riforma previdenziale contenuta in questa legge delega penalizza in particolare i lavoratori giovani, quelli flessibili interessati dai contratti atipici che la legge Biagi ha purtroppo contribuito a rendere ancora maggiormente precari.

Qualcuno aveva affermato che chi scendeva in piazza lo faceva contro i figli; in verità, chi ha scioperato — e vi sono stati ben due scioperi generali sulle pensioni! — e chi ha manifestato e protestato contro questa controriforma, lo ha fatto proprio per l'esatto motivo opposto. Lo ha fatto perché ha ben presente il valore della solidarietà e della necessità di un vero patto generazionale; non è che togliendo al padre o al nonno si tuteli il figlio o il nipote precario.

Si tratta assolutamente di una delega iniqua che non affronta i problemi delle categorie marginali. Oggi abbiamo un problema che riguarda il futuro del nostro assetto previdenziale e le nuove generazioni. Siete voi che li condannate alla povertà: voi siete in grado di considerare privilegio un assegno previdenziale di un lavoratore andato in pensione dopo 35 anni di lavoro e di contrapporre a lui il figlio. Dai dati INPS, su 14 milioni e 400 mila vitalizi in pagamento al 1° gennaio 2003, più di 12 milioni, pari all'84 per cento, sono sotto i mille euro al mese. Altri 7,3 milioni, il 50,6 per cento, sono addirittura sotto i 500 euro. All'opposto, a ricevere dai duemila euro in più sono appena 260 mila persone, l'1,82 per cento del totale.

Stiamo parlando di pensioni calcolate per la maggior parte con il sistema retributivo. In base ai dati Istat, resi noti il 18 maggio 2004, 590 mila pensionati vivono con meno di 400 euro al mese, nonostante risultino beneficiari dell'aumento delle pensioni minime fino a 516 euro al mese, disposto con la legge finanziaria per il 2002.

Il 50,1 per cento dei beneficiari usufruisce di una pensione di 516 euro al mese, ma per il 37 per cento la pensione integrata ha raggiunto un importo lordo mensile compreso fra i 400 e 516 euro e il 12,9 per cento percepisce, nonostante l'aumento, una pensione di 400 euro al mese. Di questi, quasi il 4 per cento, vive con una pensione tra i 100 e i 300 euro mensili.

Questo è il quadro della previdenza oggi e questo quadro sarà ben più grave domani, quando ad andare in pensione saranno i giovani della gestione separata: la loro tutela appare limitata ed il combinato disposto con il sistema del calcolo contributivo farà esplodere nel prossimo futuro il problema della povertà, ovvero dei futuri pensionati con assegni previdenziali da fame.

L'assenza di forme di tutela e l'impossibilità di potersi fare una pensione integrativa pongono a questi lavoratori l'incognita del proprio futuro previdenziale. È un paradosso: dopo aver lavorato per una vita, come fa un giovane precario, a cui non spetta nemmeno il trattamento di fine rapporto a costruirsi una pensione integrativa? Come farà ad investire in un fondo i suoi soldi, se è fuori da ogni previsione contrattuale? Come potrà esercitare il suo silenzio-assenso se per la normativa non esiste?

La delega che state approvando con un voto di fiducia ignora assolutamente questa emergenza; la omette, ma non è omettendo che si risolvono i problemi.

Voi chiedete i sacrifici a persone che guadagnano poco e sono precarie; fingete poi di non cogliere quale sia la situazione nel Mezzogiorno d'Italia.

Invece di puntare a sconfiggere il lavoro nero, la piaga del sommerso e del-

l'assenza dei diritti, si punta a ridurre le prestazioni alle fasce deboli della popolazione. Non sorprende la preoccupazione dei sindacati. Avete perso un anno e mezzo dietro la modifica dell'articolo 18 e ne siete usciti sconfitti. Avete fallito sul patto per l'Italia, ma la riforma degli ammortizzatori sociali non l'avete fatta. Addirittura, nel decreto di aggiustamento dei conti pubblici avete tagliato dal bilancio del Ministero del lavoro e delle politiche sociali ben 800 miliardi delle vecchie lire che sarebbero dovute andare alla riforma degli ammortizzatori sociali: è evidente che anche su questo punto avete fallito, la riforma non si farà perché non vi sono le risorse.

PRESIDENTE. Onorevole Meduri...

LUIGI GIUSEPPE MEDURI. Sto concludendo, signor Presidente.

Ora il conto sta arrivando un po' per volta: avete iniziato con una manovra da 15 mila miliardi di vecchie lire e proseguirete con una finanziaria da 60 mila miliardi delle vecchie lire.

Per tali motivi ci opponiamo a questa ingiusta riforma ed abbiamo presentato numerosi ordini del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burton. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTON. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole sugli ordini del giorno presentati dai colleghi del centrosinistra che non sono stati accettati dal Governo e, credo, saranno sottoposti a votazione. Si tratta di ordini del giorno che non hanno l'obiettivo di segnare una bandierina, un risultato poco utile, ma hanno il significato di dare un orientamento al Governo per rendere meno ingiusta la riforma che tra poco sarà approvata con il voto della maggioranza di centrodestra.

Vorrei aggiungere due considerazioni. In primo luogo, il Governo ha dichiarato

una raffica di « no » agli ordini del giorno presentati. Sono pochi, infatti, gli ordini del giorno che hanno ricevuto una disponibilità da parte del Governo. Ho voluto fare alcune verifiche e devo dire che sono rimasto particolarmente colpito da alcune scelte operate dal Governo.

Il Governo ha accettato, purché riformulato, un ordine del giorno presentato da alcuni parlamentari di Alleanza nazionale che impegna il Governo ad adottare le opportune iniziative, anche normative, volte a ridurre notevolmente il limite di età per il collocamento a riposo della categoria dei ballerini dipendenti dagli enti lirici e dalle istituzioni concertistiche assimilate. Nel contempo, però, sono rimasto colpito dal fatto che l'ordine del giorno Di Gioia n. 9/2145-B/144, che prevede la possibilità di introdurre un limite all'età pensionabile per coloro che svolgono lavori usuranti, non sia stato accettato dal Governo. Ancor più grave il « no » espresso dal Governo su un ordine del giorno presentato dal collega Battaglia che impegna il Governo ad individuare ulteriori forme di agevolazione, anche contributive e previdenziali, in favore di coloro che assistono un familiare convivente con disabilità grave che consentano il raggiungimento del massimo del trattamento pensionistico anche a fronte di una riduzione del periodo lavorativo svolto.

Signor Presidente, non ho nulla contro la categoria dei ballerini, ma ci saremmo aspettati un'eguale sensibilità da parte del ministro anche per le altre categorie di lavoratori impiegati in lavori usuranti. Purtroppo, verificiamo che di fronte a questioni rilevanti dal punto di vista sociale, se indicate dall'opposizione, il Governo non ha alcuna disponibilità.

La seconda considerazione si riferisce all'ordine del giorno da me presentato e trae spunto dalle difficoltà produttive in cui versano alcune aziende. Sono, infatti, tanti i siti industriali in crisi, soprattutto nelle aree meridionali del paese. Conoscendo quelle della Sicilia, mi riferisco in particolare al petrolchimico di Priolo e di Gela, ma anche alle difficoltà in cui si trova la Cesame, per la quale proprio

stamani c'è stato un incontro presso il Ministero delle attività produttive, nel corso del quale sono stati messi in evidenza i problemi di numerosi lavoratori di quella realtà, i quali temono di perdere il posto di lavoro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 22,50)

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Ebbene, queste condizioni di recessione sono in larga parte determinate dalla mancanza di risorse per l'innovazione, per la ricerca, per il rilancio produttivo. Sono situazioni di crisi che sono state finora sottovalutate dal Governo, che non ha percepito la gravità del fenomeno.

A seguito di queste difficoltà lavorative potrebbero perdere il loro posto di lavoro migliaia di lavoratori ultracinquantenni. Si tratta di lavoratori padri di famiglia che non troveranno sostegno adeguato negli ammortizzatori sociali, né saranno facilmente ricollocabili e che saranno penalizzati da questa riforma, che il centrodestra vuole approvare.

Chiediamo quindi al Governo di impegnarsi per tutelare anche gli ultracinquantenni che potrebbero perdere il posto di lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. La cosiddetta delega sulle pensioni è un ulteriore colpo inferto allo Stato sociale e alle persone che vivono non di rendite parassitarie o di speculazioni finanziarie, bensì di duro quotidiano lavoro. Verso costoro il Governo con la delega richiesta agisce violando ogni criterio di equità e di giustizia. Del tutto assente è, inoltre, il principio di solidarietà generazionale: si toglie ai padri — è stato detto — e non si dà nulla ai figli. Si ignora in fondo che il vero problema di questo nostro paese è quello di un lavoro

sicuro e duraturo. L'altro giorno l'ISAE rivelava, in un suo rapporto, come da un'indagine effettuata risulti che circa il 70 per cento degli intervistati si senta più insicuro, laddove l'insicurezza dipende ovviamente dalla mancanza di una prospettiva per il proprio futuro e, per i giovani, dalla mancanza di prospettiva di trovare un lavoro stabile, che consenta loro di avere una retribuzione adeguata e di versare quindi anche i giusti contributi per avere la pensione al momento opportuno.

Si eleva l'età pensionabile prevedendo quarant'anni di contributi, ma il Governo sa che oggi i giovani entrano nel mercato del lavoro con difficoltà e spesso dopo aver superato i trent'anni. Per non dire poi delle difficoltà che incontrano gli ultratrentaduenenni ad inserirsi o a reinserirsi nel mercato del lavoro, perché le aziende ormai preferiscono persone più giovani, magari utilizzando i vari contratti cosiddetti atipici, che stanno accentuando il carattere di provvisorietà e precarietà del lavoro nel nostro paese.

Il Governo si sarebbe dovuto preoccupare anzitutto del rilancio dell'economia, di una seria politica industriale e di una politica di sostegno alla ricerca e all'*export*, per vendere meglio e in quantità maggiore i prodotti italiani e l'immagine del nostro paese, al fine di attrarre più turisti ed investitori. Di previdenza, signor Presidente, si parla da troppo tempo e spesso a sproposito, signor ministro. Si drammatizza la situazione dei conti previdenziali, sapendo che essi sono pesanti soprattutto per la mancata separazione tra quanto è realmente previdenza e quanto invece è assistenza o Stato sociale, quale l'indennità di disoccupazione, la cassa integrazione guadagni e così via.

Con questa riforma, o pseudo tale — non me ne voglia il ministro Maroni — forse si eviterà per il momento la bocciatura dei conti pubblici in sede europea, però il problema di avere pensioni dignitose, nonché una giusta redistribuzione del reddito nel nostro paese, resta tutto per intero. Io forse non sarò moderno, ma la penso così. Ecco perché avrei voluto che il Governo si preoccupasse prioritariamente

del lavoro che non c'è, ma che andrebbe creato per i nostri giovani, anche per poter ampliare la massa contributiva a favore dei fondi pensione e quant'altro.

Il Governo, invece, più che pensare ai giovani ed ai pensionandi, evidentemente ha pensato e pensa alle grandi compagnie di assicurazione. A tale proposito, Luca Pagni su *la Repubblica* di oggi scrive: ci sono leggi dello Stato e ci sono quelle della borsa: per le prime, la questione del conflitto di interessi non c'è più. Piazza affari, però, continua a pensarla diversamente. Basta ricostruire cosa è accaduto ieri nel breve volgere di un paio d'ore. Alle 15, il valore delle azioni di Mediolanum era dell'1,6 per cento; poi, dopo le 15,30, al termine del vertice di maggioranza convocato dal Presidente del Consiglio, le agenzie battono la notizia che sulla riforma delle pensioni verrà posta la fiducia. La reazione degli operatori finanziari e dei mercati è immediata. Il titolo Mediolanum prende la rincorsa e chiude con un più 4,87 per cento. La riforma delle pensioni, com'è noto, stabilisce che il TFR, pari ad oltre 14 miliardi di euro ogni anno, venga destinato ai piani pensionistici ed alle varie assicurazioni.

Ognuno ne tragga le sue conclusioni, ma sono certo che i pensionati italiani e tutti i cittadini le trarranno al momento opportuno (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, gli ordini del giorno che abbiamo presentato sono un mosaico, anche parziale, di quanto l'opposizione ha da dire e da suggerire sulla materia pensionistica. Il ricorso alla fiducia non ci ha consentito di sviluppare il dibattito come avremmo voluto e di esercitare a pieno il nostro compito. Tuttavia, siamo qui a quest'ora a spiegare all'Assemblea, ma anche al paese, le nostre ragioni, il motivo per cui siamo preoccupati del merito (a

tale riguardo, svolgeremo alcune considerazioni), ma anche del metodo da voi scelto per trattare una materia che, per le sue ricadute sulle persone, avrebbe meritato maggiore rispetto.

In una situazione demografica caratterizzata da un progressivo invecchiamento della popolazione, è naturale che una forza politica che si candida a governare il paese non possa esimersi dall'affrontare una seria riforma del nostro sistema sociale, per adattarlo alle esigenze dei tempi nuovi.

Noi abbiamo elaborato ed avanzato alcune proposte anche in sede parlamentare per evitare che qualcuno possa immaginare che, nella foga di fare opposizione, ci si dimentichi ciò che abbiamo costruito in termini di contributo ponendoci in un atteggiamento costruttivo che è doveroso, in particolare quando si affrontano temi che riguardano così da vicino la vita di milioni di cittadini.

Siamo per una riforma complessiva che disegni un nuovo Stato sociale moderno ed efficace. Il nuovo *welfare* per noi vuol dire sostenere concretamente i figli e le famiglie, attraverso risorse economiche e la diffusione di servizi di cura, innescando meccanismi virtuosi di integrazione tra pubblico, privato e *no profit*. Nuovo *welfare* per noi significa avanzare proposte concrete per la conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro. Nuovo *welfare* vuol dire dare una nuova centralità alla famiglia da promuovere come soggetto sociale attivo, sostenere ed accompagnare i giovani, i soggetti più svantaggiati e disabili, i non autosufficienti e gli immigrati. Nuovo *welfare* è la carta dei diritti di tutti i lavoratori che raccoglie le nostre proposte per conciliare flessibilità e sicurezza. Nuovo *welfare* è quello che promuove un servizio sanitario pubblico che non abdica alle proprie responsabilità di fronte ai cittadini che ad esso si affidano.

Per ognuno di questi temi, potremmo citarvi puntualmente le proposte che abbiamo avanzato nelle sedi parlamentari e presso i tavoli di discussione con tecnici, politici e cittadini.

Ma veniamo al tema in discussione: la riforma del sistema pensionistico. Tanto credibili e concrete erano le nostre proposte che, su alcuni punti, neppure il Governo ha potuto negarne la validità, modificando il suo progetto iniziale; non abbastanza, però, da renderlo accettabile per noi, forze del centrosinistra, né per i sindacati, né tantomeno per i lavoratori.

La nostra proposta è alternativa a quella del centrodestra, in quanto si pone l'obiettivo di riequilibrare e potenziare il nostro sistema previdenziale, attraverso una riforma equa e moderna e non di intervenire sulle pensioni per finanziare i buchi delle pubbliche finanze, come state facendo voi.

Riformare il sistema pensionistico per noi significa adeguamento delle pensioni al costo della vita, rafforzamento delle pensioni minime, incentivi al lavoro degli anziani, promozione della vecchiaia attiva, assicurazione di pensioni dignitose ai lavoratori precari e discontinui, soprattutto giovani, sviluppo della previdenza complementare, abolizione dei residui regimi pensionistici speciali, separazione della previdenza dall'assistenza, accelerazione della riforma Dini.

Si tratta, insomma, di armonizzare il sistema pensionistico per far fronte alle esigenze di un paese come il nostro in cui la vita media è aumentata di due anni negli ultimi dieci. Il problema delle pensioni dunque esiste, non lo neghiamo, ma la ricetta proposta dal Governo non aiuta a risolverlo in modo duraturo e strutturale e ancora una volta, nel metodo e nel merito, non si preoccupa di salvaguardare i diritti dei cittadini, come un Governo serio avrebbe il dovere di fare (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bottino. Ne ha facoltà.

ANGELO BOTTINO. Signor Presidente, signori ministri, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio, per giustificare que-

sta forzatura, afferma: era nei patti, l'ho promesso all'Ecofin. Ma, era nei patti o c'era uno scontro nella Casa delle libertà? Lo scontro c'era, era palese; era uno scontro di posizione: io voglio questo, tu me lo devi dare, poi il Presidente interviene...

Intanto, l'Italia va male, sempre più male e tanti sono i segnali. Sono d'accordo con quanto rileva l'ANCI in ordine alle preoccupazioni dei sindaci sul futuro delle amministrazioni. Tagliando risorse ai comuni per recuperare soldi per motivi contabili, insomma per fare cassa, si realizzeranno meno asili, meno assistenza agli anziani, meno servizi ai cittadini. E, quando i comuni comunicano di disporre di risorse in più, il Governo dice di non spendere.

L'esecutivo ha posto la questione di fiducia sulla riforma delle pensioni e il ministro ha spiegato che la decisione è una necessità, in quanto il paese ha bisogno di certezze. Appare chiaro che, probabilmente, il problema non è quello evidenziato dal ministro, ma il fatto che una maggioranza schiacciante, sempre in lite su qualsiasi questione, si rifugia in un sistema ormai istituzionalizzato volto a porre la fiducia su qualunque provvedimento.

Tale fiducia, ultimamente un po' abusata, non permette al Parlamento di discutere, come invece sarebbe necessario. In un momento così difficile per l'economia, invece di costruire un dibattito serio sui problemi, si raccontano frottole, si sparge ottimismo, si dice che tutto va bene e che il Governo gode di ottima salute. Sappiamo che non è così, che la maggioranza lo è solo sulla carta e che quell'ottimismo su tutto, soprattutto sui conti pubblici, è fuori luogo.

La politica di Tremonti, quella politica che si basava sulle invenzioni, sui condoni, sul Governo che non regola, comincia a dare i suoi frutti. Non si può continuare a mentire, ad utilizzare il solito tono da imbonitori: i conti non sono proprio a posto e l'entità prevista dalla manovra dimostra la difficoltà del debito e del deficit. Questi numeri non devono indurre

ottimismo: gli imprenditori chiedono rigore ma anche iniziativa per lo sviluppo e l'esecutivo sottovaluta e svaluta anche il patto di stabilità. Esistono delle regole ma, a quanto pare, non vengono rispettate. È il momento della concertazione, delle discussioni, del confronto; dunque, non si può rispondere con la chiusura e con la fiducia obbligata.

Sarebbe bello sapere in questo momento come verranno applicati i tagli per reperire le risorse, se si vogliono mantenere le promesse fatte.

L'esecutivo attuale non ha ancora fatto chiarezza al suo interno e penso che sia difficile, in questa situazione, trovare il modo di agire. Da qui la necessità di far cassa; e la rapidità con cui si deve arrivare al risultato genera confusione istituzionale e sfiducia, anche perché vengono a mancare alcuni correttivi che avrebbero procurato benefici, soprattutto per quanto riguarda il Mezzogiorno.

In un momento in cui si taglia o si modifica, si blocca lo sviluppo di progetti che assicurano un certo progresso. Forse esiste un modo per far cassa e per destinare risorse alla previdenza, alla sanità e in generale alle necessità di uno Stato che continua ad indebolirsi. Forse, per far cassa, il Governo avrebbe dovuto impostare una più efficace lotta all'economia sommersa, difficile però da applicare da parte di chi ha portato avanti la politica dei condoni e del perdono fiscale, da parte di chi ha sempre detto che è giusto non pagare le tasse e ritiene poco furbo chi invece le paga (*Commenti di deputati del gruppo di Forza Italia*)

Questa riforma delle pensioni, che vede la sua conclusione in Parlamento con il voto di fiducia, dà l'impressione, al contrario, di creare ancora maggiore sfiducia in un esecutivo che ormai arranca a stento e in salita, verso risultati opposti a quelli prefissati. Così non si riuscirà a rilanciare la competitività, né a mettere ordine nelle finanze pubbliche, per evitare l'aumento, già pesante, del carico fiscale.

PRESIDENTE. Onorevole Bottino, la invito a concludere.

ANGELO BOTTINO. In economia non si possono aggirare leggi e numeri né rinviare decisioni su riforme che hanno bisogno di attenzione e buonsenso.

Ci vorrebbe forse maggiore senso dello Stato, ma chi lo fa questo annuncio?

PRESIDENTE. Porto a conoscenza dei colleghi che l'onorevole Bottino non aveva ancora esaurito il tempo a sua disposizione e avrebbe potuto usufruire ancora di 30 secondi. Ho avvertito l'onorevole con un po' di anticipo. Lo sottolineo perché è inutile protestare quando un collega esercita un suo diritto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bindi.

Faccio presente che il tempo a disposizione del gruppo Margherita, DL-L'Ulivo è esaurito, ma le concedo comunque due minuti per svolgere il suo intervento.

Ha facoltà di parlare, onorevole Bindi.

ROSY BINDI. Signor Presidente, la ringrazio, ma due minuti non sono sufficienti e quindi rinuncio all'intervento.

PRESIDENTE. Mi rincresce, onorevole Bindi. Pensavo che la sua capacità di sintesi fosse pari all'eloquenza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crisci. Ne ha facoltà.

NICOLA CRISCI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il miracolo annunciato tre anni fa è svanito. La riduzione delle tasse è sempre più confinata nella fantasia del Presidente del Consiglio: lo attendono un autunno denso di nubi ed una legge finanziaria dura e severa.

La lunga e paludosa verifica ha un sapore antico. La crisi di Governo non è stata chiusa e le soluzioni adottate ci riportano indietro nel tempo, all'epoca dei Governi balneari.

Il paese è più diviso, più debole, più insicuro, ed oggi, con la ventunesima fiducia posta su un provvedimento che riscrive il sistema previdenziale italiano nella generale insoddisfazione e con un diffuso dissenso, è ancora più difficile

credere nell'azione positiva di un Governo che non si fida più neanche della sua stessa maggioranza. È un Governo che legifera sul sistema pensionistico incidendo, nell'immediato e nei prossimi anni, sul destino di milioni di donne e di uomini. Il Governo legifera chiedendo un voto di fiducia e privando ancora una volta il Parlamento delle proprie prerogative costituzionali. Impedisce una discussione doverosa su un tema delicatissimo come quello delle pensioni. Il Governo conferma ancora una volta, in un *mix* di arroganza e debolezza, il suo disprezzo verso un'istituzione democratica come il Parlamento e, incurante delle posizioni dei rappresentanti dei lavoratori, chiede ai suoi parlamentari di non parlare, ma di votare in silenzio e di avere fiducia nel loro capo.

Ma la crisi di Governo non si chiude, la crisi del berlusconismo è sotto gli occhi di tutti. Con la manovrina correttiva prima, pari a 7, 5 miliardi di euro, e poi con l'annuncio di un DPEF corrispondente ad almeno 24 miliardi di euro, si è celebrato ufficialmente il tramonto di Tremonti e della sua dannosa finanza creativa. E se il Governo ha la fiducia della sua maggioranza, certamente non ha più la fiducia del paese.

Il paese chiede altro, ha bisogno di un'altra politica e di un altro Governo. L'opposizione tutta dovrà e — ne sono certo — saprà rapidamente e responsabilmente aprire con il e nel paese un confronto serio per definire un programma credibile e condiviso, che dovrà essere il programma del prossimo Governo Prodi. È questo che ci chiedono, è questo che chiedono alle opposizioni, è questo che le opposizioni faranno e, credo, sapranno fare.

Tali considerazioni sulla preoccupante situazione del paese, sul merito del provvedimento e, ancor più, sul metodo seguito per la sua approvazione, rafforzano la mia valutazione fortemente negativa sulla controriforma delle pensioni approvata dalle destre. Tuttavia, voglio sperare nel buon senso e nella libera decisione dei colleghi della maggioranza e chiedo loro di valu-

tare e sostenere l'ordine del giorno con cui si impegna il Governo ad assumere idonee misure di tutela previdenziale per i lavoratori che sono e sono stati impegnati per periodi prolungati in attività produttive classificate a rischio di incidente rilevante, e che hanno quindi lavorato in condizioni di particolare disagio e pericolosità per la loro salute. Si chiede pertanto di assumere per questi lavoratori misure analoghe a quelle a suo tempo disposte per i lavoratori dell'area Seveso. Ritengo si tratti di un problema serio e meritevole di attenzione e voglio sperare che questa Assemblea, per una volta, sappia differenziarsi dal parere del Governo che, ottusamente, anche in questo caso è stato negativo (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, signor ministro, il nostro ostruzionismo continua di fronte all'arroganza del Governo e della maggioranza. Avete infatti impedito una discussione seria e la votazione di emendamenti seri, da noi presentati. Avete impedito la discussione in Parlamento, così come avete rotto il confronto con i sindacati: tutti i sindacati sono contro questo provvedimento.

L'ostruzionismo continua, perché è giusto che il paese sappia e che si lanci un allarme: in questa Assemblea, infatti, sta avvenendo uno scempio. Si tratta di un provvedimento odioso, che decide la vita e il futuro di milioni di lavoratori, tanto iniquo quanto assolutamente non necessario. È iniquo, onorevole Galli, ed è considerato tale anche dai lavoratori della Lombardia e della Padania, dai numerosi lavoratori del cosiddetto vostro popolo padano, che capiranno da che parte sta la Lega. La *devolution* ha un prezzo da pagare? La *devolution* in cambio della pelle di questi lavoratori e di questi futuri pensionati? Andate a dirlo ai lavoratori dipendenti del cosiddetto popolo padano!

Un provvedimento tanto iniquo, dunque, quanto assolutamente non necessario.

Vi è stato un allarmismo ingiustificato e falso: i dati evidenziano che la spesa previdenziale del nostro paese è cresciuta molto meno di numerosissimi altri paesi europei. Insistiamo nei nostri ordini del giorno, in quanto riteniamo che i problemi del sistema previdenziale siano ben altri (e a tale considerazione erano altresì ispirati i nostri emendamenti). Mi riferisco, in primo luogo, alla lotta all'evasione, che costituisce la vera, grande anomalia del nostro paese: altro che la spesa pensionistica!

Ma la vostra è un'altra linea e un'altra scelta, ispirata alla cultura — si fa per dire — dei condoni (fiscale, ambientale e via dicendo). Questo Governo incentiva e premia — ricordiamo le parole del Presidente Berlusconi — chi non paga il dovuto (i contributi e le tasse). Si tratta della linea del vostro capo, del *premier*, del padrone della coalizione, del padrone di Mediaset.

Perché la famiglia Berlusconi — che ha il 51 per cento delle azioni Mediaset ed è l'azionista di maggioranza — ha risparmiato 130 milioni di euro, una cosa come 260 miliardi di vecchie lire, mentre 9 milioni e mezzo di pensionati vivono, anzi sopravvivono, carissimi colleghi della Lega, con dieci milioni di lire l'anno! Questa è la vergogna che continuate a portare avanti! Contro queste evasioni, contro queste anomalie servirebbero ispettori del lavoro, assunzioni straordinarie a tempo indeterminato.

Anche sulla lotta al sommerso, i dati, quelli veri, dicono che è almeno il 17 per cento del PIL: altro che spesa previdenziale che rimane al 14, 32 per cento! Serviva rivalutare le pensioni, soprattutto di fronte all'inflazione. I conti non ci sono, sono tutti fasulli; adesso presenterete un DPEF — non sappiamo quando — presenterete una manovra finanziaria, ma avete avuto il coraggio di non indicare neppure il tasso di inflazione programmata. Ma di che parla, onorevole Maroni? Tutti gli impegni, gli ordini del giorno accettati, non accettati, le riformulazioni... Di che parlate se non saprete indicare al paese neppure il tasso di inflazione programma-

ta? E come si difenderanno i salari e le pensioni di milioni di lavoratori? È una vergogna!

Dovevamo tutelare i lavoratori più fragili, i più deboli, i genitori dei disabili gravi, i lavoratori senza continuità lavorativa, i lavoratori che svolgono lavori usuranti, quelli che aspettano le tutele garantite, i lavoratori esposti all'amianto, servivano forme di aiuto al reddito; ma per voi l'emergenza demografica c'è soltanto per tagliare le pensioni e non quando bisogna stanziare le risorse per il fondo per la non autosufficienza. Gli anziani li mandate nei supermercati, ma non aumentate le pensioni per permettere loro di comprare magari un condizionatore.

È una vergogna, ed è contro questa vergogna che tutta l'opposizione sta facendo ostruzionismo. E il paese è con noi, protesterà, sciopererà! Questo non è soltanto un provvedimento iniquo e pernicioso, ma è un provvedimento che porterà uno scontro...

PRESIDENTE. Bisogna che concluda, onorevole Maura Cossutta (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)...

MAURA COSSUTTA. ...un conflitto sociale che pagherete pesantemente (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cossutta (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Ha superato di 13 secondi il tempo a sua disposizione: non è la morte di nessuno!

MAURA COSSUTTA. I secondi sono come le fiducie!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Riccio. Ne ha facoltà.

EUGENIO RICCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo tante doglianze,

desidero brevemente ringraziare il Governo per il pieno accoglimento del mio ordine del giorno n. 63, che non è altro che il naturale secondo tempo di un mio precedente ordine del giorno già accettato dal Governo. L'ordine del giorno affronta ancora una volta l'annoso problema del computo dei contributi versati dai lavoratori atipici — i Co.Co.Co — presso l'assicurazione generale obbligatoria INPS.

Oggi i Co.Co.Co hanno la facoltà di chiedere il computo di detti contributi solo nell'ambito della gestione speciale alla quale sono iscritti, mentre non possono farlo nell'ambito dell'assicurazione generale obbligatoria, e ciò è una palese ingiustizia oltre che una discriminazione a danno di una categoria di lavoratori che è divenuta in questi anni di alcuni milioni e probabilmente oggi costituisce il riferimento principale del mercato del lavoro. I Co.Co.Co hanno ricevuto una adeguata attenzione dalla riforma Biagi ed anche per l'adeguamento dell'aliquota contributiva di cui all'articolo 45 del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269.

In sede di finanziaria 2004 ebbi a presentare un ordine del giorno che impegnava il Governo ad adottare apposita iniziativa legislativa volta a colmare la lacuna denunciata. Il Governo accolse molto favorevolmente l'iniziativa. Ora si fa un passo in avanti, impegnando il Governo ad adottare, nell'ambito dei decreti legislativi che saranno emanati in attuazione della legge di delega, misure che consentano ai Co.Co.Co di chiedere il computo dei citati contributi nell'ambito dell'assicurazione generale obbligatoria. Si colmerà in tal modo una ingiustizia; si compirà un vero atto di socialità. La particolare natura del lavoro atipico imponeva il riconoscimento di questa facoltà (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Voglio far presente ai colleghi del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo che il tempo a loro disposizione è di quindici minuti. Non è colpa mia! I colleghi Pennacchi, Carli, Benvenuto e Lucidi sono quattro e se si accor-

dano tra loro il problema non sussiste; mi dispiace poi dover togliere la parola.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, queste misure sul sistema pensionistico italiano, su cui il Governo ha posto la questione di fiducia, provocano effetti molto gravi e seri, perché costituiscono un taglio alla ricchezza pensionistica degli italiani, sopprimendo di fatto il pensionamento di anzianità, senza creare le condizioni affinché la previdenza complementare si sviluppi, anzi ostacolando questo sviluppo, visto che i fondi pensione su base negoziale vengono equiparati ai conti assicurativi individuali.

Abbiamo molto discusso di tutti questi temi, anche se la posizione della fiducia espropria il Parlamento delle sue funzioni e blocca la possibilità che la discussione abbia degli esiti, ma ormai è il momento di chiederci anche il perché tutto ciò accade, compreso questo esproprio.

È certo che questo non accade per ragioni di sostenibilità finanziaria, come invece spesso si è detto. E basta a dimostrare che non vi sono ragioni di sostenibilità finanziaria il fatto che le misure che verranno adottate saranno poi concretamente applicate dal 2008: vi è un rinvio della loro effettività e questo vuol dire che non c'è alcuna emergenza finanziaria, altrimenti le misure stesse verrebbero applicate immediatamente.

Inoltre, noi sappiamo da tutti i dati che regolarmente ormai da molti anni la Ragioneria mette a nostra disposizione che le riforme — quelle sì vere riforme, non come questa controriforma pensionistica di cui stiamo discutendo — adottate negli anni Novanta hanno realizzato la stabilizzazione della spesa pensionistica rispetto al PIL, una spesa che sarebbe cresciuta arrivando al 23 per cento del prodotto interno lordo senza le riforme adottate, e che, secondo le previsioni della Ragioneria, è oggi intorno al 14 per cento del PIL, mentre alla fine del periodo di previsione sarà addirittura al di sotto del 14 per

cento del PIL: vi si è realizzata quindi una stabilizzazione.

Non vi è dunque alcuna emergenza finanziaria; nemmeno possiamo ritenere che tutto questo accada per ragioni di equità o per dare maggiore flessibilità al nostro sistema pensionistico; anzi, al contrario, le misure, che sono anche state adottate con notevole caoticità e contraddittorietà, distruggono uno dei requisiti più importanti del sistema pensionistico messo in atto dalla legge n. 335 del 1995, cioè la possibilità di scegliere, ad esempio, l'età di pensionamento nell'arco di vita tra i 57 e i 65 anni (come allora previsto). Tale flessibilità era anche un grande vantaggio per le imprese, le quali, come abbiamo a lungo motivato, hanno a volte, per ristrutturazioni o per *turnover*, motivi per spingere i lavoratori, appena raggiunti i requisiti per il pensionamento di anzianità, ad andare in pensione: non potranno avvalersi di questo canale di flessibilità.

Le ragioni, dunque, per cui tutto questo accade sono altre; sono, in primo luogo, ragioni di utilizzo della materia pensionistica come oggetto di ricatto generalizzato: la materia pensionistica viene usata come uno scalpo.

Peccato che lo scalpo in questione — da offrire a Bruxelles, all'Unione europea — appartenga alle lavoratrici ed ai lavoratori italiani, ai cittadini italiani. Del resto, il Presidente del Consiglio l'ha ricordato quando ha ricattato i suoi alleati: per far accettare alla Lega, ad esempio, di votare la fiducia.

Tutto ciò avviene perché è stata distrutta la finanza pubblica italiana e, con essa, il risanamento attuato dai Governi di centrosinistra. Oggi, si è totalmente incapaci di porre rimedio alla distruzione che è davanti ai nostri occhi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carli, al quale raccomando la sintesi che ho invano richiesto poco fa. Ha facoltà di parlare, onorevole Carli.

CARLO CARLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è molto grave che il Governo ed il ministro Maroni non abbiano voluto accettare il mio ordine del giorno n. 9/2145-B/83, con il quale propongo, in sostanza, di estendere i diritti assicurati alle lavoratrici dipendenti, alle lavoratrici che, sempre di più, vengono assunte tramite tipologie contrattuali che non le tutelano adeguatamente in caso di maternità.

Il Governo e la maggioranza hanno blindato il provvedimento in esame ed hanno impedito, in tal modo, che avesse luogo un confronto parlamentare (non solo tra maggioranza ed opposizione, perché anche all'interno della stessa maggioranza è stato impedito ai deputati di esprimere opinioni e valutazioni e di dare un contributo).

Inoltre, signor ministro Maroni, cosa le ha fatto cambiare idea rispetto alla dichiarazione secondo la quale sulle pensioni la fiducia non serviva?

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Non ho cambiato idea!

CARLO CARLI. Come abbiamo visto, signor ministro, così non è stato. Sarebbe interessante che lei ci esponesse le ragioni per le quali ha cambiato così profondamente e radicalmente la sua opinione.

Inoltre, signor ministro, tengo a dirle — ma lei lo sa già — che, nel nostro paese, ci sono condizioni estese di povertà: dai dati dell'INPS risulta che oltre otto milioni e mezzo di pensionati vivono con un reddito inferiore a 750 euro mensili e che la metà non raggiunge i 516 euro al mese!

Quindi, le questioni della povertà e dell'emarginazione sociale dei pensionati al minimo si sono aggravate per effetto della forte spinta inflazionistica e dei rincari che hanno colpito pesantemente proprio i settori in cui i pensionati sono più sensibili (generi alimentari e tariffe).

Il provvedimento in esame è profondamente ingiusto e profondamente sbagliato! Sono convinto che esso sarà senz'altro modificato: ciò accadrà quando noi —

presto — andremo al Governo. Le stesse organizzazioni sindacali hanno affermato che, prima del 2008, la loro forza e la mobilitazione parlamentare porteranno a modificare un provvedimento che è profondamente ingiusto e dannoso per la nostra società (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Carli per avere espresso la sua dichiarazione di voto in tre minuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ricordo che restano a disposizione del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo otto minuti. Ha facoltà di parlare, onorevole Benvenuto.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, anzitutto, dichiaro di voler aggiungere la mia firma all'ordine del giorno Lucidi n. 9/2145-B/197, sostanzialmente identico all'ordine del giorno Buontempo n. 9/2145-B/53.

Inoltre, insisto sulle precisazioni fornite dal ministro. Richiamo altresì l'attenzione del Governo e di tutti i colleghi su una modifica che è stata introdotta al Senato di « soppiatto » e che non è stato possibile discutere perché il Governo ha posto la questione di fiducia prima al Senato e poi alla Camera.

Quanto è avvenuto è particolarmente grave perché a favore degli inquilini dell'ENPAF, l'ente di previdenza dei farmacisti, si era espresso, in maniera molto argomentata, anche il Consiglio di Stato. Il parere del Consiglio di Stato è stato cancellato da un'interpretazione inserita nel testo su cui è stata chiesta la fiducia al Senato e confermata alla Camera.

Il ministro ha proposto alcune modifiche dell'ordine del giorno, aggiungendo che il Governo non può farsi garante della salvaguardia dei diritti degli inquilini. Il ministro ha affermato, inoltre, che si deve rispettare l'autonomia dell'ENPAF. Più che salvaguardare l'autonomia dell'ENPAF (capisco quali possano essere le pressioni), inviterei il Governo a rispettare l'autonomia del Consiglio di Stato e del TAR di

esprimere giudizi. Sarebbe auspicabile, parlando di autonomia, che fosse salvaguardata l'autonomia del Governo rispetto a pressioni esterne, lobbistiche, che anche l'onorevole Buontempo ha duramente stigmatizzato (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucidi. Ne ha facoltà.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, precedentemente ho illustrato le ragioni che sottendono il mio ordine giorno n. 9/2145-B/197 (si tratta di una grave analisi illustrata, poco fa, anche dal collega Benvenuto) ed ho esposto gli auspici rispetto al voto finale sul provvedimento in esame.

Chiedo al ministro di rivedere il parere espresso sul mio ordine del giorno. Se lei confermasse tale parere, il suo, più che un giudizio, sembrerebbe un pregiudizio sul merito dell'ordine del giorno stesso. L'ora tarda potrebbe aver indotto il ministro a non accorgersi che il contenuto del mio documento di indirizzo è molto simile a quello dell'ordine del giorno del collega Buontempo, accettato dal Governo. Oltretutto, nel mio ordine del giorno manca quella parte che il ministro ha chiesto al collega Buontempo di eliminare.

Tornando al mio ordine del giorno, ricordo ancora una volta, ad un'aula che gradualmente si sta riempiendo, che l'oggetto è davvero importante e riguarda la vita di molte famiglie ed in particolare un diritto importante, essenziale, ormai difficile da ottenere nel nostro paese: il diritto alla casa. Vorrei invitare il ministro Maroni ad una riflessione. Oggi, il diritto alla casa non può rimanere estraneo alle politiche di *welfare* di uno Stato. Non possiamo concepire modelli di *welfare* e confrontarci su di essi senza sapere che attraverso questo diritto si misura davvero la possibilità di una persona, di una famiglia di vivere nella società.

In questo ordine del giorno si affronta anche una questione di giustizia sociale

che non interessa soltanto le famiglie degli inquilini dell'ENPAF, che hanno atteso e auspicato, attraverso la precedente previsione legislativa, di acquistare le case, ma tutti i cittadini ai quali dobbiamo lanciare il messaggio che non ci si schiera dalla parte di chi, con arguzia, perché ha più potere economico, può incidere su un percorso legislativo o sulle scelte del Governo.

Questo sarebbe molto grave. Pertanto, rinnoviamo l'invito al Governo a voler tener conto, nel dispositivo, della gravità della situazione e a favorire le trattative. Non conosco la sua formulazione, signor ministro; noi comunque auspichiamo che il Governo mantenga uno sguardo vigile su ciò che accadrà dopo l'approvazione di questo provvedimento. Se dagli inquilini sarà richiesta la sede opportuna per una trattativa e se questa potrà essere avviata, auspichiamo che la stessa ottenga dal Governo la massima attenzione affinché si possa procedere e andare avanti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, intervengo brevemente per chiedere al Governo una riconsiderazione del parere espresso sul mio ordine del giorno n. 9/2145-B/50, che porta la firma anche di tutti i parlamentari di Alleanza nazionale.

In fin dei conti, l'ordine del giorno non prevede altro che l'attivazione di procedure già previste dalla legge, e in particolare dal decreto legislativo n. 374 del 1993. Si chiede di intraprendere delle iniziative per convocare il tavolo previsto dalla legge, che prevede di sottoporre al consiglio sindacale e agli altri componenti dello stesso consiglio la valutazione dell'inserimento della categoria dei pescatori, dei marittimi imbarcati tra le categorie usuranti. La stessa categoria, mi permetto di ricordarlo al ministro, era già prevista nella tabella A dello stesso decreto legi-

slativo n. 334 del 1993. Soltanto successivamente questa indicazione fu inspiegabilmente abolita. Vorrei pregare il ministro di approfondire questo tema.

Insistiamo affinché venga espresso un parere positivo sul mio ordine del giorno n. 9/2145-B/50.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, il sistema previdenziale italiano è sicuramente influenzato dalla rivoluzione demografica in corso (caratterizzata sia dall'abbassamento della natalità sia da quello della mortalità) e richiede quindi maggiori risorse per essere alimentato.

Il problema delle pensioni esiste. L'invecchiamento della popolazione riduce la redditività dei nostri sistemi pensionistici al punto che, a parità di aliquote contributive, non sarà più possibile erogare le pensioni per le prossime generazioni. La riforma Dini ha già affrontato i nodi strutturali che rischiavano di provocare una vera e propria implosione della spesa previdenziale, introducendo un sistema di calcolo contributivo che gradualmente avrebbe dovuto sostituire il vecchio sistema retributivo, salvo apportare, in fase di verifica, aggiustamenti da attuare nel periodo dal 2001 al 2005.

Ebbene, in seguito alla pubblicazione dei dati definitivi del censimento ISTAT del 2001 sulla struttura demografica della popolazione, il numero degli italiani risulta stabile. Ciò che è cambiato, invece, è il rapporto fra bambini ed anziani: per ogni bambino ci sono 3,4 anziani; sono, inoltre, raddoppiati gli ultracentenari. Questi fenomeni porteranno ad un netto peggioramento del trattamento pensionistico dovuto alla riduzione dei contributi versati e ad un aumento del costo delle prestazioni previdenziali per l'allungamento della vita media. Soltanto in pochi casi si supererà il 50 per cento dell'ultimo compenso o dell'ultima retribuzione. Il Governo, però, ha scelto di fare questa riforma, in questo momento e in tempi

brevissimi, perché ha urgenza di regolarizzare i conti interni, modificando le regole delle pensioni.

Questa riforma, com'è stata presentata dal Governo, e nei tempi con cui è stata presentata, non c'entra nulla con i problemi della previdenza, né mira a risolverli: serve solo a far quadrare i conti del bilancio interno, con i parametri richiesti dall'Europa.

Non sorprende, dunque, che Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti abbiano enfatizzato l'assoluta necessità di intervenire sul sistema pensionistico per garantire la sua sostenibilità finanziaria, la valenza europea di tale riforma e la sua presunta equità, evitando ogni riferimento allo scontro generazionale.

In realtà, l'attuale riforma è tutt'altro che socialmente equa: di tutto si può parlare, ma sicuramente non di equità della riforma delle pensioni! Infatti, l'aumento delle aliquote contributive e l'irrigidimento dei criteri di accesso al sistema pensionistico accollano i costi della riforma ai lavoratori, mentre la riduzione della generosità delle prestazioni danneggia i pensionati. Si tratta di una riforma concepita per incidere a danno dei lavoratori e dei pensionati, e pertanto è una riforma che deve essere assolutamente rivista e modificata.

A ben vedere, anche l'equiparazione dei fondi pensione contrattuali a quelli aperti, gestiti quasi sempre dalle assicurazioni, mina alla base la finalità sociale del sistema previdenziale. Le compagnie e le assicurazioni, infatti, premevano da tempo per la completa equiparazione, anche fiscale, dei fondi pensione. Non bisogna dimenticare, tuttavia, che i fondi pensione hanno una finalità sociale che sicuramente non rientra in quella delle compagnie assicurative, le cui prestazioni, infatti, non formeranno oggetto di negoziazione con le parti sociali, rappresentate dalle organizzazioni sindacali.

In questa riforma, inoltre, si trascura totalmente il problema dei contributi dei lavoratori autonomi, che risulterebbero estremamente danneggiati dalla nuova disciplina e per i quali si prevede la possi-

bilità di aumentare la contribuzione, attualmente intorno al 17 per cento, con la conseguenza che, per tale categoria, a seguito della riforma si manifesterà comunque la necessità di ricorrere sempre alla previdenza integrativa.

D'altra parte, il progetto del Governo di dirottare verso i fondi pensione, attraverso il meccanismo del silenzio-assenso, gli accantonamenti futuri del trattamento di fine rapporto è una soluzione che riguarda solo 11 milioni di lavoratori, tralasciando i restanti 11 milioni di lavoratori autonomi, che più di tutti avranno bisogno della pensione integrativa. Infatti a regime, dopo la riforma, con una contribuzione obbligatoria del 33 per cento, i dipendenti potranno contare su un rapporto tra pensione ed ultima retribuzione pari al 61 per cento. Per gli 11 milioni di lavoratori autonomi, invece, sui quali grava una contribuzione effettiva del 10-16 per cento, tale rapporto sarà compreso...

PRESIDENTE. Onorevole Di Gioia...

LELLO DI GIOIA. ...tra il 22-23 ed il 31 per cento.

È inevitabile, come già detto, che si debbano integrare i contributi obbligatori...

PRESIDENTE. Onorevole Di Gioia, il tempo a sua disposizione è esaurito e le sarei grato se concludesse!

LELLO DI GIOIA. Tento di concludere rapidamente...

PRESIDENTE. Non deve tentare, lo deve fare!

LELLO DI GIOIA. Tento di tentare di concludere rapidamente (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)...

LUIGI MURATORI. Basta!

LELLO DI GIOIA. Egregio Presidente, credo che le proteste siano un atto di grande inciviltà, perché ogni volta noi

ascoltiamo con dovuta pazienza gli interventi, anche inconcludenti, che sistematicamente fate da quella parte! Vergognatevi anche per questo (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-L'Ulivo e Misto-Minoranze linguistiche – Vivi commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale!*)!

PRESIDENTE. Ora però concluda, perché altrimenti fa vergognare me di non averla interrotta!

LELLO DI GIOIA. Io concludo...

PRESIDENTE. Ed io ho dei doveri verso tutti, anche verso di lei!

LELLO DI GIOIA. Concludo dicendo questo, signor Presidente: che la riforma andrà ad incidere tra i più deboli e sui più deboli e noi saremo con le organizzazioni sindacali per difendere i diritti dei cittadini e dei lavoratori italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-L'Ulivo e Misto-Minoranze linguistiche – Vivi commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale!*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei rilevare che, quando si pratica l'ostruzionismo, si crea un problema che riguarda non solo l'esercizio di un diritto, ma anche la limitazione dello stesso nei tempi previsti. Pertanto, quando si va oltre, non si commette qualcosa di cattivo, ma si fa qualcosa che non corrisponde agli impegni che si sono assunti nel momento in cui si è scelto questo tipo di battaglia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale!*)!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone, alla quale ricordo che ha 5 minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, le misure assunte con il provvedimento in esame sono assai gravi, come hanno già spiegato, in maniera eccelsa, i miei colleghi. Siamo in tanti a dirlo, ma sono in tanti a pensarlo nel popolo italiano e tra i cittadini italiani.

Non ci sono misure di tutela di natura previdenziale specifica. Sono misure contro i più deboli. Noi staremo dalla parte dei più deboli. Penso che sarebbero stati ben altri i provvedimenti da prendere, a partire, ad esempio, da quelli contenuti in alcuni nostri ordini del giorno, come l'esigenza di avere più ispettori del lavoro, con una specifica competenza: verificare gli evasori contributivi. Si tratta di una misura molto importante ed utile. Si potevano e dovevano colpire coloro che danneggiano la previdenza, ed i lavoratori in particolare.

Vorrei, inoltre, parlare a proposito di due ordini del giorno che vorrei sottoscrivere: sono, rispettivamente, gli ordini del giorno Bellini n. 9/2145-B/44 e Buontempo n. 9/2145-B/53. Sottoscrivo il primo, assolutamente analogo per materia a quello a mia prima firma n. 9/2145-B/199, e che, sostanzialmente, pone il problema relativo ai ballerini ed ai tersicorei. Riguardo a queste categorie, nel provvedimento sono previste misure assolutamente incomprensibili e quasi risibili.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*Ore 23,48*)

GABRIELLA PISTONE. Sottoscrivo anche l'ordine del giorno Buontempo n. 9/2145-B/53, poiché anche il nostro ordine del giorno Lucidi n. 9/2145-B/197 riguarda il problema dell'ENPAF, sollevato in aula – in maniera molto calorosa – dal collega Buontempo, con il quale ci siamo trovati mille e una volta a sostenere le stesse identiche ragioni presso i comitati degli inquilini dell'ENPAF. Vorrei dire al collega Buontempo che questa era un'occasione d'oro per dimostrare il suo dissenso verso la propria maggioranza rispetto a tale tema ed a tanti altri che, evidentemente, non sono da lui condivisi.

Vorrei poi sommessamente suggerire al ministro Maroni di rivedere la propria posizione sull'ordine del giorno Lucidi n. 9/2145-B/197, che riguarda una questione molto delicata e sulla quale sia il TAR sia il Consiglio di Stato si sono espressi. Non accettarlo significa dare un giudizio contrario a ciò che una parte della magistratura ha già espresso, con giudizi assolutamente netti e condivisibili, dal nostro punto di vista.

Chiedo anche che sia espresso un giudizio positivo su ordini del giorno specifici, come quello riguardante l'amianto, perché ritengo sia assolutamente nostro dovere, come parlamentari, essere custodi di alcuni lavoratori che hanno solo pagato nella propria vita lavorativa e che non hanno bisogno di subire ulteriori atteggiamenti negativi (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli, al quale ricordo che ha a disposizione un minuto e venti secondi di tempo. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, domando un po' di attenzione al ministro Maroni, perché credo che non abbia letto attentamente il mio ordine del giorno n. 9/2145-B/97, volto a chiedere che si rispetti ciò che Berlusconi ha detto in una trasmissione televisiva di fronte a Bruno Vespa, quando ha siglato il « contratto con gli italiani ». Vi era l'impegno a dare un milione di lire a tutti i pensionati. È un impegno che avete sottoscritto. Chiedo che il Governo si impegni a tener conto degli accordi sottoscritti!

Qualora il ministro Maroni non avesse letto il mio ordine del giorno n. 9/2145-B/97, lo invito a chiedere il parere al ministro Giovanardi o ad altri ministri, perché si tratta di affermazioni che avete fatte ed è strano che ciò che avete affermato non siete neanche in grado di accoglierlo come ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà. Ricordo all'onorevole Boato che ha cinque minuti di tempo a disposizione.

MARCO BOATO. Signor Presidente, cercherò di essere più sintetico e di svolgere il mio intervento in un tempo più breve.

Vorrei ringraziare il ministro Maroni che, in sede di formulazione puntuale dei pareri, al di là dei dissensi e dei consensi che possiamo manifestare, ha attirato la nostra attenzione sul mio ordine del giorno n. 9/2145-B/56, sottoscritto anche dai colleghi Bulgarelli, Cento, Cima, Lion, Pecoraro Scanio e Zanella, riguardante i cosiddetti fondi pensione etici. Tale ordine del giorno – che fa riferimento all'articolo 1, comma 2, del provvedimento in esame, concernente le forme pensionistiche complementari, collettive e individuali a cui conferire il trattamento di fine rapporto – impegna il Governo ad adottare opportune iniziative per incentivare la diffusione dei fondi pensione etici socialmente ed ecologicamente responsabili. Mi sembra che il ministro Maroni accetti questa parte dell'ordine del giorno e proponga una riformulazione per la restante parte. Si stabilisce, infatti, per essi una tassazione più favorevole, senza quantificarla – come noi facciamo – rispetto al regime tributario previsto per i fondi pensione stabiliti dal decreto legislativo n. 124 del 1993 e successive modificazioni.

Il ministro ci ha chiesto anche di stralciare dal dispositivo dell'ordine del giorno la parte in cui cerchiamo di specificare meglio le caratteristiche di questi fondi etici. Vorrei ringraziarlo dell'attenzione che ha prestato e vorrei ricordare che, in sede di espressione del parere, ha fatto riferimento all'articolo 1, comma 2, lettera l), della delega, nella quale (ho svolto un controllo anche per rispetto alle sue osservazioni) si fa riferimento all'obbligo di specificare, per le forme pensionistiche complementari, se e in quale misura siano presi in considerazione aspetti sociali, etici ed ambientali nella